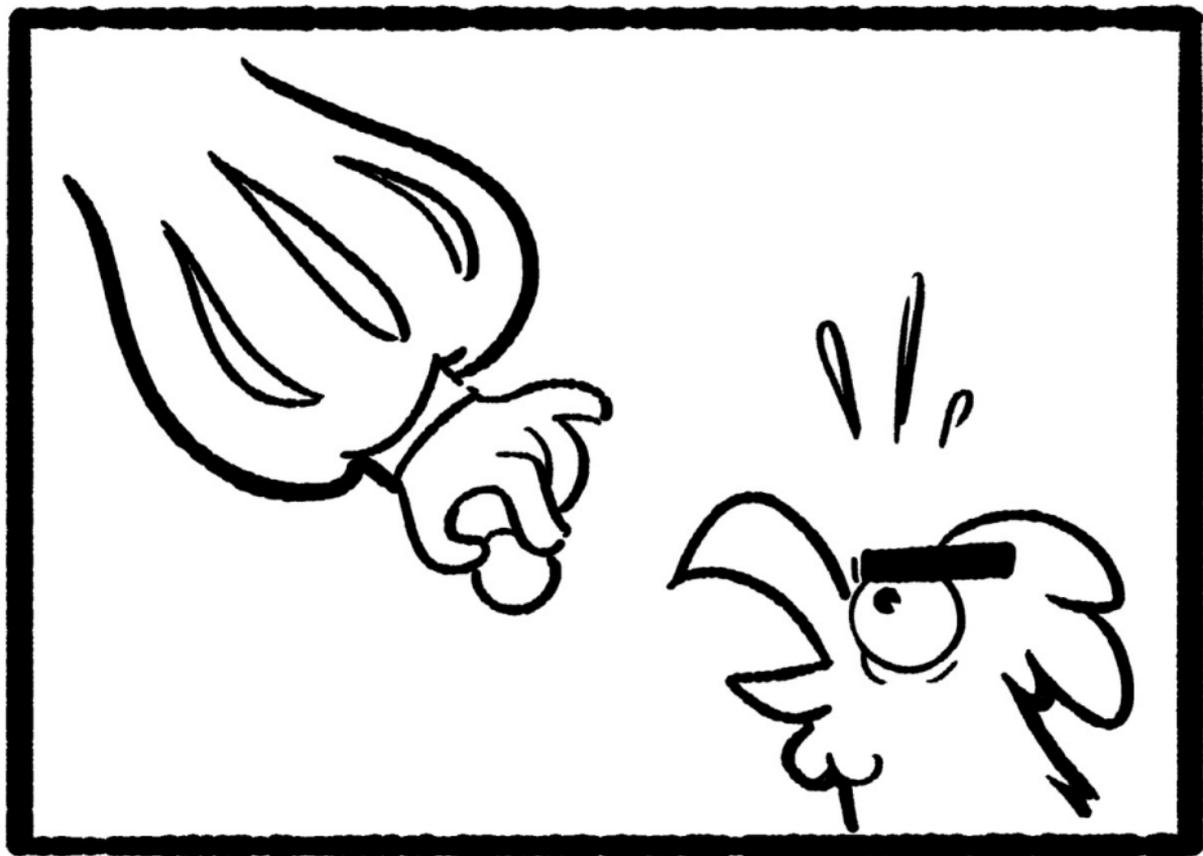


C'era una volta un piccolo gallo nero dalle piume lustre e dal gozzo lucente. Portava la sua cresta con arroganza e possedeva, tra tutti i galli del circondario, la voce più stridente.

Egli apparteneva ad una donna molto povera e tutti e due vivevano, soli, all'inizio del villaggio, in una vecchia catapecchia.

Tutta la giornata il piccolo gallo grattava la terra o il letame ammassato davanti alla casa e col becco prendeva i vermi, i chicchi di grano, le briciole.

Di tanto in tanto andava a fare un giro nell'orto dove prendeva un pomodoro maturo. Una mattina mentre era intento a grattare, disotterrò una moneta d'oro che ben presto si mise a luccicare al sole.



Proprio in quel momento passava il Sultano.

Scorgendo lo scudo d'oro gridò:

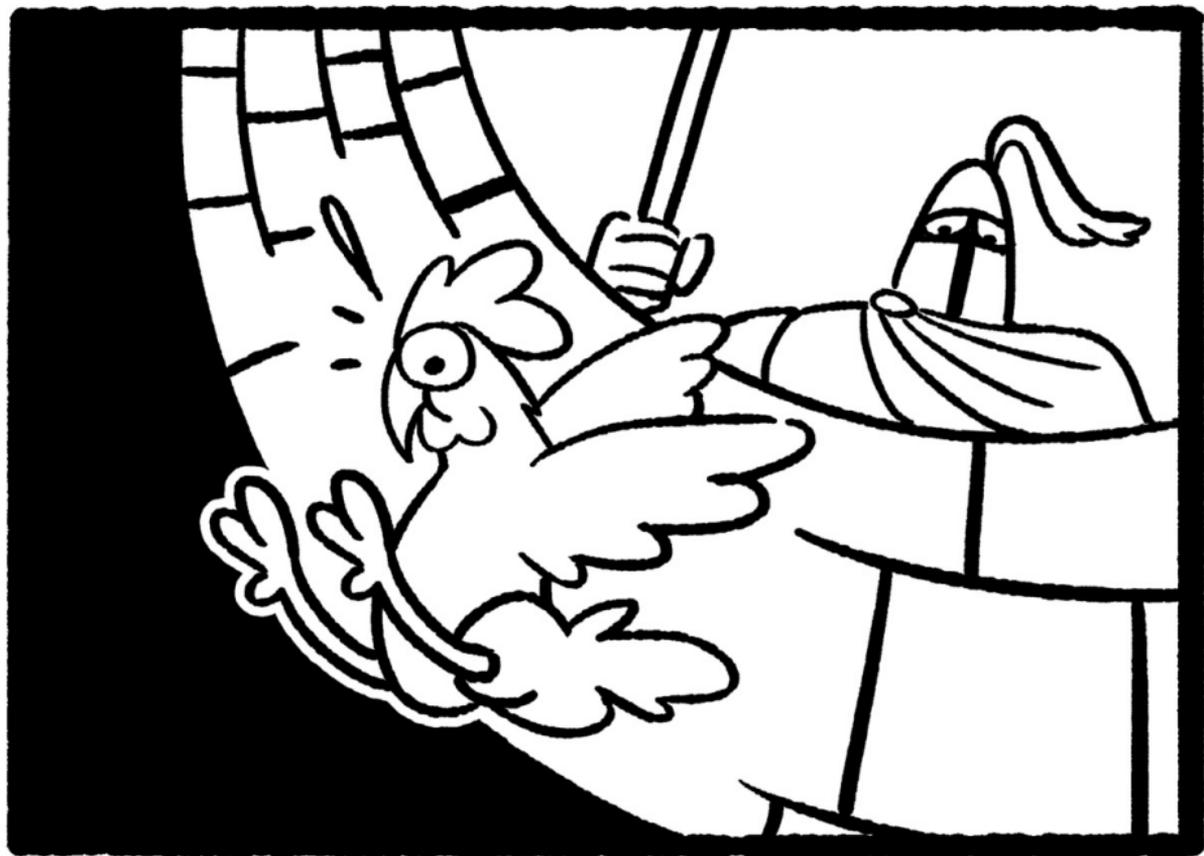
– Piccolo gallo nero, dammi la tua moneta d'oro!

– Proprio no! – rispose il piccolo gallo. – La darò alla mia padrona che ne ha più bisogno di te.

Ma il Sultano, senza curarsi delle grida del gallo, si impadronì della moneta e rientrò nel suo palazzo, aprì la stanza del tesoro e vi depositò la moneta.

Il piccolo gallo arrabbiatissimo l'aveva seguito. Si arrampicò sulla cancellata del palazzo e cominciò a sgolarsi:

*Sultano grassone, Sultano
panciuto rendimi il mio
bello scudo.*



Gridò tanto e così bene che alla fine il Sultano chiamò la sentinella che stava alla porta del palazzo.

- Va, - gli ordinò - Prendi questo insopportabile uccello e gettalo nel pozzo. Così starà zitto.

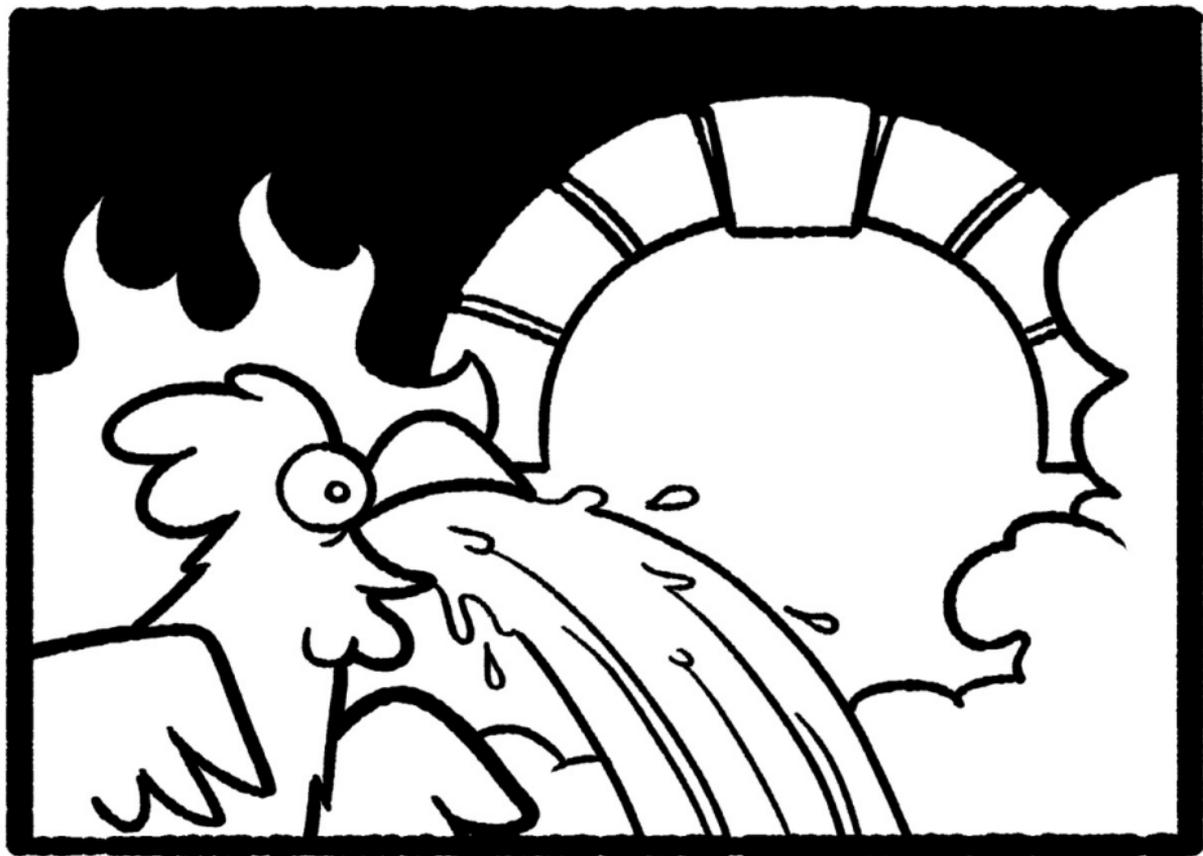
La sentinella prese il piccolo gallo e lo gettò nel pozzo.

Ma il piccolo gallo nero si mise a mormorare:

*Bevi, bevi, mio piccolo
gozzo, bevi, bevi, tutta
l'acqua del pozzo.*

Ed il gozzo ingoiò tutta l'acqua del pozzo. Il piccolo gallo andò allora a sporgersi alla finestra del Sultano e si sgolò di nuovo:

*Sultano grassone, Sultano
panciuto rendimi il mio
bel scudo.*



Il Sultano chiamò allora il giardiniere.

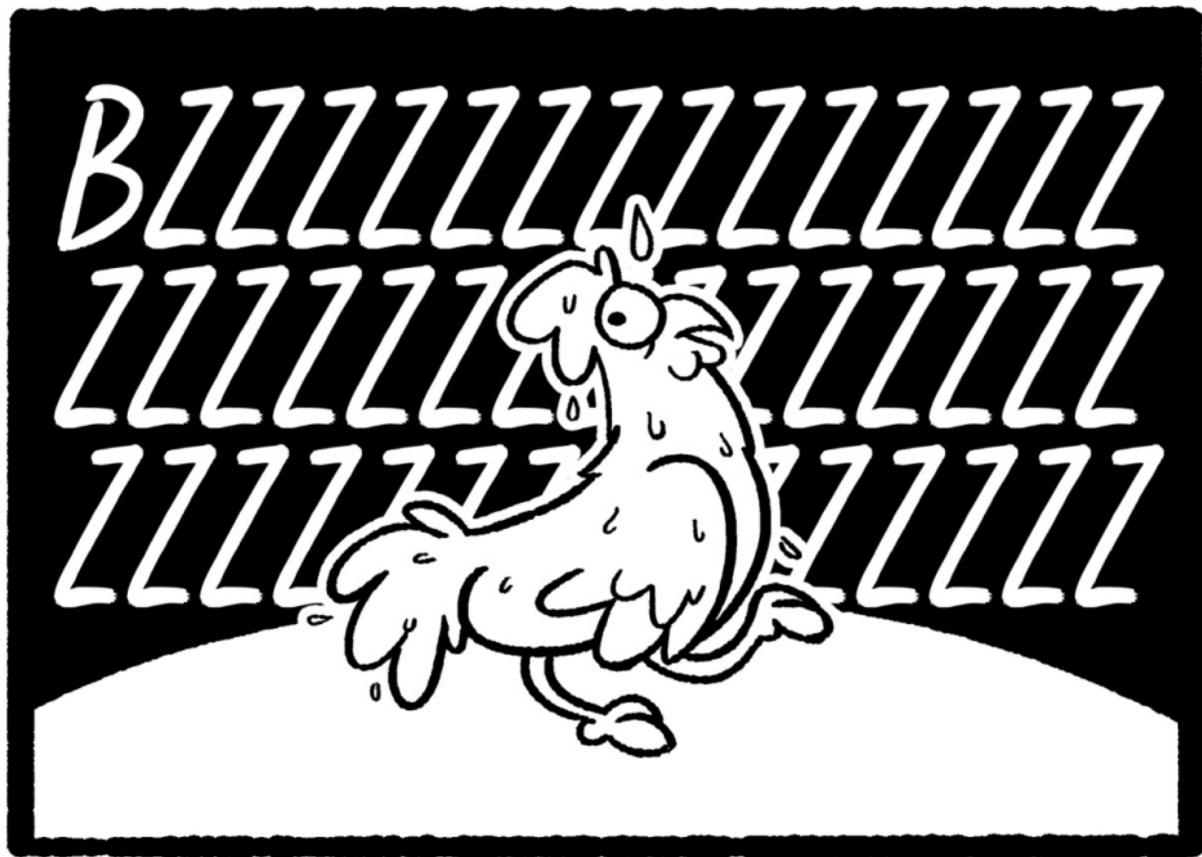
– Va, – gli ordinò. – Prendi questo insolente piccolo gallo e gettalo nel forno acceso. Questa volta starà zitto.

Il giardiniere prese il piccolo gallo e lo gettò nel forno rovente. Ma il piccolo gallo si mise a mormorare:

*Sputa, sputa mio bel gozzo
sputa in fretta tutta
l'acqua del pozzo.*

Così il gozzo sputò tutta l'acqua del pozzo e spense il forno. Poi il piccolo gallo s'involò e riuscì a penetrare nella camera del Sultano dove si sgolò:

*Sultano grassone, Sultano
panciuto rendimi il mio
bel scudo.*



Il Sultano, furioso, chiamò il suo fedele Visir.

– Acchiappa questo malefico gallo, – gridò, – e mettilo in uno degli alveari, che le api lo pungano fino a che non taccia. Non voglio più sentirlo.

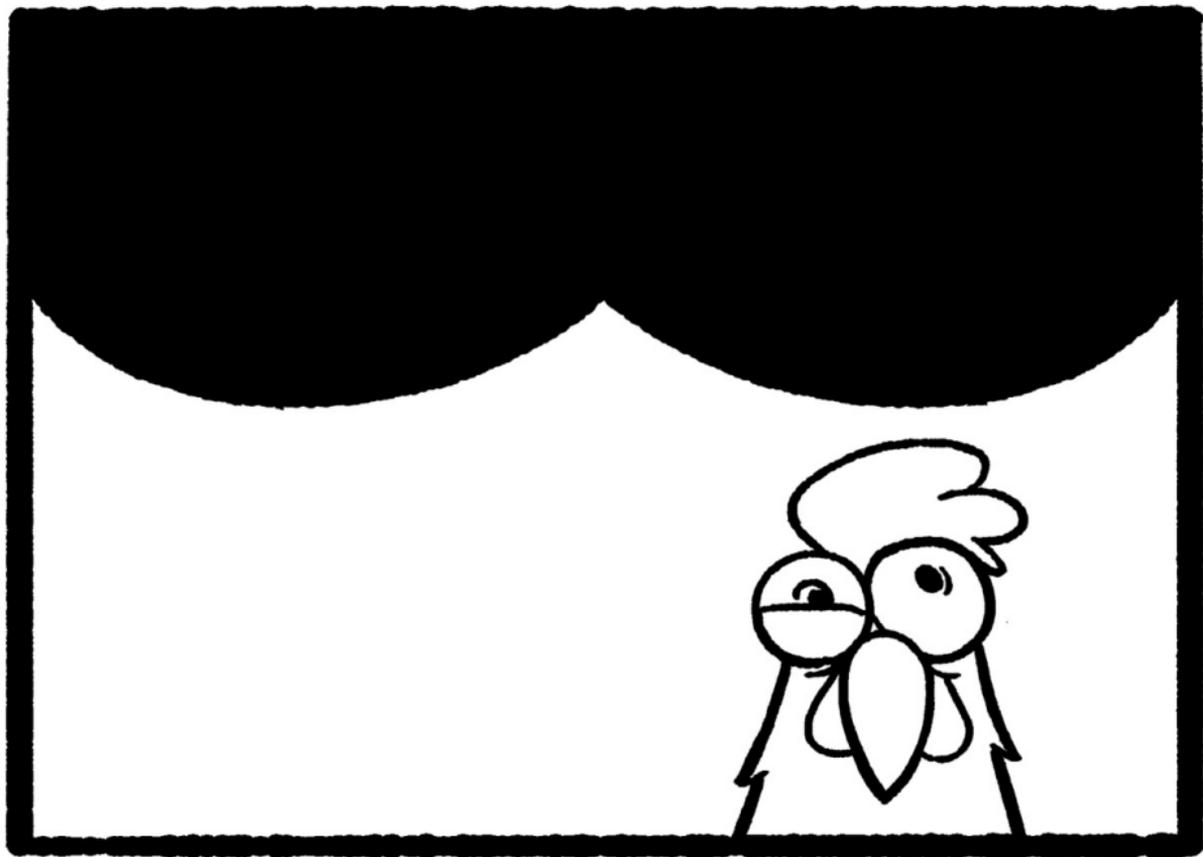
Il fedele Visir prese il gallo e lo mise in un alveare.

Ma il piccolo gallo si mise a mormorare:

*Piccolo gozzo senza uguali
ingoia, ingoia le api.*

Ed il gozzo aspirò tutte le api. Dopo di che il piccolo gallo ritornò nella camera del Sultano, si arrampicò sulle sue spalle e gli gridò nelle orecchie:

*Sultano grassone, Sultano
panciuto mi renderai il mio
bel scudo.*

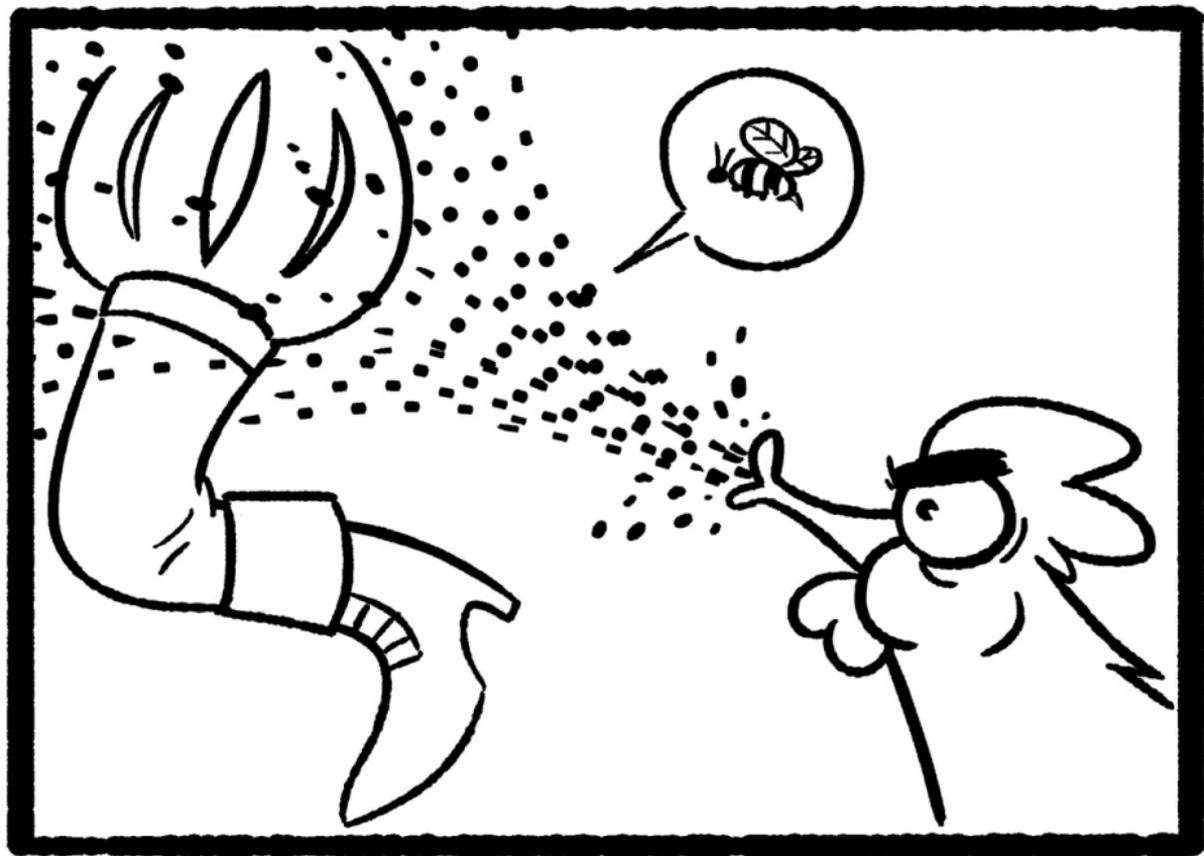


Il Sultano fuori di sé si mise a gridare:

– Ebbene, ti soffocherò io stesso, piccolo gallo, poiché nessuno è capace di farlo!

Prese il piccolo gallo, lo mise su una sedia e fece per sedervisi sopra. Ma il piccolo gallo nero si mise a mormorare:

*Piccolo gozzo senza eguali
lascia le api, lascia le api.*



Ed ecco tutte le api uscire dal becco del piccolo gallo. Si miserò a pungere tutte insieme il grosso sedere del sultano.

Il sultano saltò in piedi.

– Ohi! Ohi! – gridò. – Che sia maledetto questo piccolo gallo. Apritegli la porta della stanza del tesoro, che si riprenda il suo scudo d'oro, che si porti via tutto ciò che vuole, ma che non senta mai più parlare di lui.

Il piccolo gallo nero entrò nella stanza del tesoro. Davanti a lui brillavano cofani pieni d'oro e d'argento.

Innanzitutto riprese il suo scudo d'oro e poi velocemente mormorò:

*Piccolo gozzo brillante
riempiti d'oro e d'argento.*

Ed il gozzo si riempì d'oro e d'argento.



Poi il piccolo gallo nero volò dritto fino a casa, si posò a terra davanti alla sua padrona e disse:

*Piccolo gozzo brillante
sputa l'oro e l'argento.*

E davanti alla padrona stralunata, l'oro e l'argento aumentarono, aumentarono fino ad arrivare alle sue ginocchia.

Così la signora acquistò una grande fattoria, la più grande del villaggio e vi si installò con il suo piccolo gallo. Allevò galline, vacche e maiali e chissà? Magari vive ancora nella stessa casa con il suo piccolo gallo nero ■

